Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 24 (2020)

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Autor: Anelli, Stefano / Kessler, Alex / Quattrini, Gianni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Francesca Chiesi Ermotti, *Le Alpi in movimento. Vicende del casato dei mercanti migranti Pedrazzini di Campo Vallemaggia (XVIII s.)*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 2019, 560 pp.

Gli archivi di persone o di famiglie sono generalmente una fonte di informazioni preziosa per lo studio della storia economica e sociale; tali documenti forniscono testimonianze e punti di vista inediti, personali e talvolta sorprendenti sul passato dell'umanità e gettano una nuova luce su argomenti a lungo negletti dalla storiografia. Nel suo studio, la storica Francesca Chiesi Ermotti ha esaminato i vasti archivi lasciati dalla famiglia Pedrazzini di Campo Vallemaggia, in parte conservati presso l'Archivio di Stato ed in parte presso alcuni discendenti della famiglia stessa, per ricostituire le vicende di un casato valmaggese di mercanti che ha fatto fortuna a Kassel, senza però mai abbandonare completamente la patria d'origine. La narrazione delle vicende famigliari è articolata in quattro parti complementari, che presentano inoltre il pregio di poter essere prese in considerazione individualmente, come quattro ricerche ben definite.

Nella prima parte del suo studio, Francesca Chiesi Ermotti espone la (talvolta intricata) genealogia dei discendenti di Gaspare Pedrazzini (1643-1724) e di sua moglie Giacomina Fantina, ovvero i protagonisti principali delle vicende narrate, che si svolgono essenzialmente nel corso del XVIII secolo e nei primi decenni dell'Ottocento. Oltre ai vari rami della famiglia, vengono presentate le politiche matrimoniali e quelle ereditarie, prima di passare ad una presentazione del complesso di case che i membri del casato hanno fatto costruire a Campo Vallemaggia, esposizione nella quale viene dato ampio spazio alla costruzione, alla fornitura ed alla decorazione delle abitazioni famigliari, con mobili ed oggetti spesso e volentieri provenienti dalle terre tedesche. L'ultimo segmento della prima parte è dedicato ai nuclei domestici, con una particolare attenzione accordata agli aiutanti del casato ed allo *status* delle donne della famiglia.

Alla prima parte, fa naturalmente seguito una sezione dedicata al consolidamento del potere dei Pedrazzini a Campo Vallemaggia, un potere derivante dalla ricchezza della famiglia, costituita da un considerevole patrimonio immobiliare – in parte sfruttato dalla famiglia stessa ed in parte dato in affitto – ed alimentata da un'oculata attività creditizia; l'agio finanziario goduto dalla famiglia le ha permesso di distinguersi tra i principali benefattori dei legati parrocchiali e del legato del sale di Campo Vallemaggia e di ricoprire un ruolo di riferimento per gli enti locali alla ricerca di finanziamenti. Paradossalmente, i discendenti di Gaspare Pedrazzini non hanno cercato di affermare il loro *status* rincorrendo sistematicamente cariche politico-amministrative a livello locale o regionale,

sebbene alcuni membri del casato abbiano avuto accesso a posizioni prominenti, come ad esempio Guglielmo Andrea Pedrazzini, che ha fatto le veci del landvogto di Vallemaggia per qualche mese dopo che il balivo urano Karl Joseph Epp von Rudenz è deceduto nel corso del suo biennio.

Con la terza parte dello studio, ci si trasferisce nella città tedesca di Kassel, dove Gaspare Pedrazzini ed i suoi figli hanno aperto un negozio specializzato nel commercio di prodotti coloniali. Nel libro, Francesca Chiesi Ermotti attribuisce particolare importanza alla formazione dei giovani Pedrazzini, una formazione dapprima scolastica, impartita in patria presso il collegio di Ascona o da istitutori privati, e completata in seguito mediante una formazione pratica, realizzata con apprendistati e tirocini organizzati nei negozi di proprietà di altre famiglie del sud delle Alpi in altre città tedesche, in una fitta rete di relazioni personali e professionali, coltivate per garantire la prosperità dell'azienda. I Pedrazzini non si sono mai stabiliti definitivamente a Kassel ed hanno sempre mantenuto uno stretto legame con Campo Vallemaggia, dove i compadroni della ditta si ritiravano non appena finiva il loro turno di permanenza in negozio.

Lo studio presenta in dettaglio l'attività della ditta, dalla sua clientela alla riscossione dei crediti, dalla spedizione del denaro alle relazioni con le autorità cittadine di Kassel, passando per le difficoltà incontrate dalla ditta a causa di circostanze poco propizie al commercio degli ultimi anni del Settecento e dei primi dell'Ottocento. Nell'ultimo capitolo di questa terza parte, Francesca Chiesi Ermotti si sofferma sulle sempre maggiori difficoltà incontrate dal casato nella gestione della ditta, tra un crescente disinteresse da parte delle nuove generazioni di Pedrazzini, la conseguente scelta di nominare dei direttori esterni alla famiglia per la gestione corrente in loco e l'accrescersi dei conflitti tra i compadroni.

Di conflitti si occupa più dettagliatamente l'ultima parte dello studio; vi sono dapprima dei conflitti relativi alla gestione dell'azienda, dovuti da una parte allo squilibrio delle responsabilità dei vari rami del casato e da un altro lato alle rivendicazioni di orfani, vedove o discendenti esclusi dalla comproprietà della ditta. Questi dissidi complicano la gestione del negozio, anche quando questa è in mano ad un direttore esterno, perché questi deve barcamenarsi tra i campi contrapposti. Un'altra fonte di conflittualità in seno ai discendenti di Gaspare Pedrazzini è l'oratorio gentilizio di San Giovanni Battista, fatto edificare a Campo Vallemaggia da Giovanni Battista Pedrazzini, figlio di Gaspare; in questo caso, il conflitto si articola intorno alla diversa interpretazione dell'atto di fondazione del beneficio da parte dei due rami discendenti di Giovanni Battista. Le fratture ed i conflitti famigliari vanno vieppiù peggiorando e sono una delle ragioni che hanno portato alla liquidazione dell'azienda negli anni

Trenta dell'Ottocento, unitamente ad una congiuntura socioeconomica sempre meno propizia al commercio.

La famiglia Pedrazzini è solo una di tante che hanno lasciato le valli ticinesi e del nord Italia per cercare fortuna nelle terre germaniche; sebbene le vicende vissute dai membri del casato siano uniche e non possano essere generalizzate a tutte le famiglie emigrate, lo studio propone varie chiavi di lettura interessanti e degli spunti di riflessione che possono essere applicati ad altri destini famigliari; nella sua singolarità, la storia dei Pedrazzini di Campo Vallemaggia, casato prominente in patria e fortunata famiglia di mercanti a Kassel, diventa un tassello importante e magistralmente confezionato da Francesca Chiesi Ermotti nel più vasto mosaico della storia del Cantone Ticino e della sua gente.

STEFANO ANELLI

THOMAS RON, *«Locarno, città d'avvenire». Sviluppo demografico, crescita economica e trasformazione socioculturale a Locarno durante gli anni del boom economico 1950-1970*, ed. Città di Locarno, Locarno 2020, 174 pp.

Il presente volume di Thomas Ron è il risultato di una tesi di licenza del 2003 che il Municipio di Locarno ha deciso di pubblicare postumo per onorare il lavoro dello storico e ricordare con quale passione il giovane docente nonché consigliere comunale si è impegnato per la Comunità locarnese.

L'obiettivo dello studio di Thomas Ron è di indagare il processo di trasformazione socioeconomico che interessò la Città di Locarno nel ventennio 1950-1970. La scelta di sviluppare un tema di storia recente si distingue dalla tradizionale storiografia ticinese, piuttosto orientata verso l'Ottocento. Come approccio lo storico sceglie di sondare il territorio locarnese tramite le statistiche demografiche, le quali mostrano un impressionante boom demografico: nel ventennio in esame la popolazione locarnese passò da 7'767 abitanti nel 1950 a 14'143 abitanti nel 1970. Sebbene in quegli anni l'aumento della popolazione fosse un fenomeno generale in Svizzera e in Ticino, la crescita locarnese fu nettamente più marcata, con una percentuale di crescita dell'82,1%, rispetto al 41% a livello cantonale e al 33% della media nazionale.

Dopo una sentita presentazione del sindaco di Locarno, Alain Scherer, e una prefazione del professor Georg Kreis, primo relatore della tesi, la ricerca di Thomas Ron si suddivide in quattro parti di facile e piacevole lettura.

Nel primo capitolo l'autore si rifà alla situazione in Ticino alla metà dell'Ottocento per mostrare un nesso tra la crescita demografica e lo sviluppo economico iniziato con l'avvento della ferrovia (1874) e con lo sfruttamento sempre più intenso del turismo. Thomas Ron nota come "l'industria dei forestieri" possa essere suddivisa in due epoche: la prima, quella precedente alla Seconda Guerra Mondiale, un'epoca in cui il turismo era caratterizzato da borghesi alla ricerca di lussuosi alberghi, e una seconda, quella del dopoguerra (dal 1955), un'epoca in cui il settore si ampliò e si diversificò grazie all'introduzione di offerte che comprendevano strutture extra-alberghiere come i campeggi, le case di vacanza e le residenze secondarie. Lo storico rileva come l'aumento e la differenziazione nell'estrazione sociale dei turisti nel dopoguerra corrispose a una marcata crescita migratoria.

La seconda parte del libro indaga approfonditamente l'origine dei flussi migratori nel ventennio considerato. Il saldo migratorio di quegli anni rappresentò infatti l'81,4% della crescita, in quanto il baby boom registrato nel dopoguerra fu responsabile solo per una percentuale ridotta

dell'aumento. Tre sono le principali correnti migratorie: quella dei ticinesi, quella dei confederati e quella degli italiani. L'autore osserva come nella prima decade degli anni Cinquanta, il gruppo che registrò il maggiore aumento fu quello dei confederati (+44%), con i ticinesi (+29%) al secondo e gli stranieri, per lo più italiani (+25,2%), al terzo posto. Durante tale decennio, tale crescita modificò però solo lievemente la composizione demografica della città, mentre negli anni Sessanta la situazione mutò notevolmente: il gruppo che registrò il maggior aumento fu quello degli stranieri con una crescita del +102,9%, corrispondente a dieci punti di avanzo rispetto alla popolazione totale. Ulteriori dettagli dell'opera evidenziano alcuni aspetti interessanti: un terzo degli stranieri riguardava migrazioni provenienti dall'interno dell'agglomerato urbano locarnese, mentre un'analisi per fascia d'età mostra come gli stranieri fossero soprattutto giovani; inoltre, tra i confederati, la proporzione di donne era maggioritaria. Degno di nota anche il fatto che la forte crescita di svizzero-tedeschi non portò ad un significativo rialzo dei protestanti, la cui quota non superò la soglia del 10%.

La terza parte della ricerca si concentra invece sullo sviluppo occupazionale che vide una società sempre meno legata alle attività agricole. I settori trainanti erano tre: il turismo, l'edilizia, e l'industria. Le statistiche sui pernottamenti negli alberghi del distretto di Locarno mostrano un aumento impressionante: da circa 250'000 unità nel 1950 si passò a circa 680'000 unità nel 1970. Assieme al settore alberghiero si sviluppò pure il desiderio di molti turisti di investire nell'acquisto di residenze secondarie. Tale tendenza contribuì non poco a dinamizzare il settore edile. L'aumento della popolazione e delle costruzioni si ripercosse anche sulla ripartizione delle zone più densamente abitate. Se nel 1950 la maggior parte degli abitanti risiedeva ancora nel Centro storico di Locarno, tale spazio tese poi a svuotarsi, mentre il Quartiere Nuovo e il quartiere di Campagna conobbero un insediamento massiccio.

Infine, il capitolo si sofferma sull'industria che si concentrò soprattutto sul settore della meccanica di precisione, dominata dalla fabbrica Swiss Jewel che offriva lavoro a oltre 1'000 impiegati attivi nella produzione e lavorazione di pietre preziose sintetiche. Seguivano, in ordine di impieghi offerti, due fabbriche di orologi e una di saponi. Dalla ricerca emerge come gli immigrati dall'Italia fossero maggiormente impiegati nell'edilizia, i ticinesi soprattutto nell'industria, mentre gli svizzero-tedeschi, grazie alla loro padronanza del tedesco, avevano spesso delle occupazioni nell'industria alberghiera.

Nella quarta parte Thomas Ron analizza le trasformazioni della composizione socioculturale della popolazione locarnese. L'autore evidenzia i timori di molti autoctoni che percepivano l'immigrazione di persone germanofone come una minaccia per l'italianità e per le caratteristiche

etnico-culturali ticinesi. L'immigrazione italiana, ad eccezione di qualche restrizione legata a tensioni ereditate dal periodo fascista, era invece meglio accettata, anzi veniva spesso vista come un prezioso rimedio contro il processo di "intedeschimento" dell'area ticinese.

Thomas Ron conclude il suo studio mostrando come l'alta congiuntura e il desiderio di affermare l'italianità abbiano facilitato l'integrazione italiana, la cui presenza era generalmente ben accettata, come dimostra il 75% di rifiuto, a Locarno, dell'iniziativa Schwarzenbach, che nel 1970 propose di introdurre un tetto massimo del 10% di stranieri per ogni cantone.

Il grande merito del lavoro di Thomas Ron è di aver saputo analizzare questi dati uscendo dalla fredda logica quantitativa, che spesso si limita a considerare le dinamiche e il senso delle curve statistiche. Con meticolosità, ma anche con una palpabile passione per la sua Città, Thomas Ron ha saputo intrecciare armoniosamente i dati quantitativi con considerazioni qualitative.

ALEX KESSLER

***La Collegiata di San Vittore a Muralto. Storia degli studi e rilettura dei dati archeologici*, a cura di Rossana Cardani Vergani e Maria Isabella Angelino, in *Alessandra Antonini. Hommage à une archéologue médiéviste*, Cahiers de Vallesia, 31, Sion 2019, pp. 411-430.**

Alessandra Antonini, nata a Zurigo nel 1958 e deceduta il 14 novembre 2016, si era laureata in storia dell'arte a Zurigo nel 1984 con una tesi (ancora inedita) dedicata ai dipinti murali romanici conservati all'interno della Collegiata di San Vittore a Muralto; dopo la tesi sull'aspetto iconografico ne desiderava approfondire anche l'aspetto stilistico attraverso un lavoro di dottorato, tema che però non venne da lei più ripreso.

Ora il contributo di Rossana Cardani Vergani e Maria Isabella Angelino rende omaggio al lavoro di Alessandra Antonini, facendo il punto della situazione attuale degli studi e presentando certezze e questioni ancora aperte. Il San Vittore di Locarno, titolo storicamente corretto, menzionato per la prima volta nel 1152, divenne chiesa di Muralto nel 1881, assumendo poi dal 1927 il titolo di collegiata. L'edificio sorge nella zona archeologica del vicus romano sviluppatosi tra il primo e il terzo secolo d.C.

Il contributo è suddiviso in quattro parti.

Nella prima leggiamo l'origine della chiesa e la dedicazione al santo martire milanese Vittore Mauro (milite romano di origine mauritana). Seguono la descrizione dell'edificio e delle nove scene del ciclo di dipinti con le Storie della Genesi ancora visibili sulla parete sud ed ipotizzandone una possibile maggiore estensione anche sulla controfacciata e sulla parete nord con forse scene del Nuovo Testamento.

Sugli affreschi romanici e sul lavoro di ricerca di Alessandra Antonini si sviluppa la seconda parte. Scopo del suo lavoro era di arrivare a confermare la datazione delle pitture fra l'undicesimo e il dodicesimo secolo, opera di un maestro lombardo, cercando paralleli con la pittura del nord Italia e con le influenze bizantine ed ipotizzando le possibili scene non pervenuteci.

La terza parte racconta dei nuovi progetti di studio. Nel 2005 la Società di Storia dell'Arte in Svizzera pubblica la 766ma Guida ai monumenti svizzeri, che raccoglie tutte le tappe fondamentali legate alla chiesa di San Vittore. L'autrice del testo Elfi Rüsch – grande conoscitrice del patrimonio architettonico ed artistico medievale del Cantone Ticino – che pochi anni prima aveva organizzato una giornata di studio, dedicata al trentesimo anniversario della pubblicazione *Il Romanico* di Virgilio Gilardoni, ripercorre gli studi in materia architettonica, pittorica ed archeologica che, a partire dalla metà degli anni Sessanta del secolo scorso, ebbero come oggetto la chiesa di San Vittore a Muralto.

A partire dal 2005 è stato avviato un primo lavoro di riordino e di catalogazione di tutto il materiale archeologico recuperato nei numerosi

interventi di scavo. Nel 2008, grazie ad un contributo straordinario garantito dalla Divisione della cultura e degli studi universitari del Cantone Ticino, a Maria Isabella Angelino è affidato l'incarico di continuare il riordino, la catalogazione e lo studio della documentazione di scavo relativa agli interventi a partire dagli anni Cinquanta. Pure si è proceduto al riordino dei frammenti di dipinti murali e degli stucchi. Nel 2015 Maria Mazza ha presentato alla SUPSI il suo lavoro di Bachelor *La Collegiata di San Vittore a Muralto. Indagini sui frammenti di pitture murali*, che aveva lo scopo di catalogare i circa quattromila frammenti di dipinti murali e stucchi raccolti durante la campagna di scavi degli anni Settanta-Ottanta. Nel 2018 Moana Muschietti ha presentato alla SUPSI il suo lavoro di Bachelor *I frammenti dipinti dello scavo archeologico di San Vittore a Muralto. Studio dei materiali, delle tecniche esecutive ed ipotesi di cronologia relativa*. Il lavoro le ha permesso di individuare datazioni compatibili con l'epoca romana.

Nella parte finale il lavoro è dedicato all'interpretazione dei dati forniti dallo scavo archeologico del 1977-1980 che impegnò sotto la supervisione di Pier Angelo Donati l'allora Ufficio dei monumenti storici. Oltre al lavoro sulla documentazione cartacea e fotografica, grande attenzione è consegnata all'esame delle diverse migliaia di reperti mobili che non vennero studiati fino al 2005 e ai quarantacinque frammenti lapidei fra i quali diciotto dei quaranta conci fotografati nel 1899 e riscoperti nel 2008 nella cantina del sacello della collegiata. La lettura della sequenza stratigrafica e la descrizione di reperti rinvenuti e di resti individuati hanno l'obiettivo di indicare con certezza o supporre con buona plausibilità, quali ipotesi formulate e riprese in svariati articoli nei decenni scorsi hanno trovato riscontro o no nel riesame della documentazione raccolta.

Lo studio delle strutture e delle installazioni attraverso i resti individuati e l'esame di frammenti di recipienti ceramici, in pietra ollare e in vetro, portano a ritenere la costruzione di un primo edificio solo in epoca romana a destinazione civile. In una seconda fase, dopo il disuso dell'edificio avvenuto fra il terzo e il quarto secolo d.C., l'area fu destinata per diversi secoli ad uso funerario. Nei dieci anni fra il 1090 e il 1100 fu costruita la chiesa romanica con la planimetria odierna, ma inizialmente priva di cripta e intorno al 1140-1150 la navata centrale fu arricchita dal ciclo di affreschi studiato da Alessandra Antonini.

Lo studio dei dati emersi dimostra la totale mancanza di arredi sacri e di frammenti di intonaci dipinti risalenti al sesto secolo e ciò fa dedurre con certezza che sul sedime dell'attuale collegiata non sorse alcuna chiesa paleocristiana. Mentre all'epoca paleocristiana risale la piccola chiesa di Santo Stefano, sorta appunto fra il sesto e il settimo secolo, un poco più a monte dell'attuale collegiata e ormai demolita senza adeguati studi nel 1905.

Il contributo è arricchito da tre fotografie di grande formato del ciclo pittorico studiato da Alessandra Antonini, da una pianta della fase romanica della chiesa di San Vittore e delle preesistenti strutture romane e da altre fotografie fra le quali quella della lastra di transenna cosiddetta "del cavalluccio e della sirena" e quella dei resti lapidei fotografati nel 1899 sulle scale di villa Scazziga a Muralto.

Le Autrici concludono il contributo con un ricordo ed un auspicio: «Scegliere la collegiata di Muralto quale argomento per questa raccolta di saggi, ci è parso un modo per ricordare due argomenti di studio amati e approfonditi da Alessandra: la storia dell'arte e l'archeologia, che in San Vittore trovano punti di incontro e stimoli per dibattiti futuri».

GIANNI QUATTRINI

Nota:
Fino agli anni Settanta del secolo scorso, il soffitto ligneo e i dipinti della Genesi rimanevano nascosti da pareti con decorazioni ottocentesche e da volte dal blu intenso di cielo stellato di cui non rimane più traccia. Desidero condividere con il mio lettore un ricordo della mia adolescenza, quando in compagnia di un mio amico organista mi inerpicai su una ripida e stretta scaletta e da una piccola botola osservai quei dipinti, forse sono stati quei dipinti ad indicarmi una parte del mio percorso di vita.

Repertorio Toponomastico Ticinese. I nomi di luogo dei comuni del Cantone Ticino. *Prato Sornico*, vol. 35, Bellinzona 2019, 367 pp., 2 vol.

La trentacinquesima pubblicazione nella collana Repertorio toponomastico ticinese – a cura di Giaele Cavalli Foresti, Bruno Donati, Mario Donati, Monica Gianettoni Grassi, Bruno Giovanettina, Michele Moretti, Riccardo Varini – è dedicata ai toponimi di Prato Sornico (appartenente dal 2004 al nuovo comune di Lavizzara, distretto di Vallemaggia) e raccoglie 1210 nomi di luogo, di cui una trentina di incerta o ignota localizzazione tratti da fonti documentarie.

La pubblicazione si presenta in modo elegante, un comodo cofanetto racchiude i due volumi, le quattro carte in scala 1:1'500 in tonalità di grigi e le tre carte in scala 1:7'500 a colori.

Il primo volume pubblicato nella collana Repertorio toponomastico ticinese risale al 1982; poi per una decina di anni alla presente collana venne affiancata a partire dal 2001 la collana Archivio dei nomi di luogo. Ora la raccolta toponomastica ha ripreso la propria coordinata organicità in un'unica collana. Ma altre poche raccolte di toponimi continuano invece ad essere pubblicate in altre edizioni, come recentemente è stato il caso di Coglio e di Brione sopra Minusio.

Prato Sornico ha un'estensione di 3834 ettari, fra i quali 0,5% sono insediamenti, 14% alpeggi e 30% bosco.

Il punto più basso rispetto al livello del mare è situato sul fondovalle ad un'altitudine di circa 700 metri; mentre i punti più alti sono rappresentati dal *Pizz Rótt* a quota 2498 metri sul lato destro della valle e dal *Pizz Téncia* a quota 3073 sul lato sinistro.

Dei due volumi, il primo è dedicato al Corpus toponomastico di Prato preceduto però da una cinquantina di pagine dense di approfondimenti sui termini dialettali e la loro raccolta, sulle fonti, sulla storia di Prato e di Sornico, in particolare sulle botteghe di falegnami abili nell'intaglio e nell'intarsio, attivi già dal Seicento. Una pagina ci invita a leggere i nomi dei moltissimi informatori, conoscitori locali del patrimonio toponomastico, che hanno contribuito alla raccolta dati. Un bel percorso lessicale ci porta a conoscere dapprima i nomi che traggono origine dalla morfologia del terreno, ad esempio: *al Piégn*, *la Mòta Bèla*; dall'aspetto del luogo: *al Rí Sparóm*, *la Scalada du Tabor*, *al Calvari*; dal tipo di terreno (umido, bruciato): *i Bolèstri*, *i Brüsgéi*; dalla presenza abbondante di acqua: *al Lavónc*[1] (da lago, di derivazione latina); dalla formazione rocciosa: *la*

[1] È interessante osservare varianti di determinati toponimi. Il termine *Lavónc* o Laónc lo troviamo: a Someo in *al Lavúnc* o *i Laghitt di Lavúnc* e in *al Lavónc*; a Maggia in *al Laónc*; a Coglio in *a Laoncii* o *a Lavoncii*.

Sasciada di Pianésc, *la Crèda*; dalla presenza di corsi d'acqua o di varietà vegetali: *l'Aqua Róssa*, *la Còsta di Téi*; dalla destinazione per animali da allevamento: *al Piégn da Vedlá*, *la Galinéra*; dalla presenza di insediamenti, di edifici, di vie di transito, di manufatti: *al Córt Vég*, *i Ticc dala Caraa*, *al Pass Catív*, *al Ripár du Riazzöö*; dal soleggiamento: *la Soliva du Mónt*; al riferimento a vicende o leggende: *al Pass di Spüs*, *al Sasc du Diaol*. Per chi ha poca o nessuna dimestichezza col dialetto, appare impossibile la lettura e la comprensione dell'origine e del significato dei nomi di luogo, ma di grande aiuto potrà essere la lettura del ben documentato capitolo delle Osservazioni sulla toponomastica di Prato Sornico e del sistema di trascrizione fonetica. Entrando più nello specifico, esaminiamo assieme l'origine di Prato Sornico nella sua forma dialettale *Prao Sornii*. Non pone problemi la comprensione di *prao* nel senso di prato, di territorio pianeggiante più o meno esteso; risulta invece difficile dare una risposta certa all'origine di *Sornii* se non nel senso di villaggio in zona più elevata, superiore. Per gran parte dei toponimi è stato possibile indicare, oltre a descrizione e fonti cartografiche, la loro evoluzione e le loro varianti grafiche riportandole da numerosi fondi d'archivio pubblici e privati oggetto di minuziose ricerche. Abbiamo così ad esempio al *Sasc du Diaol* che nei secoli precedenti veniva citato anche come *saso Orcho*, *Sasso Horcho*, *sasso orso* (tutti termini di appartenenza diabolica: *ursus est diabolus*). Altri toponimi che indicano luoghi impervi, faticosi e di difficile percorso, oltre al già citato *Calvari*, abbiamo *al Santéé* e *la Scalada du Cantóm Fadiós*, *i Scalá*, *la Scalada Lónga*, *la Lüinascia* (da slavina, valanga). In riferimento al monte di Rima troviamo: *Rima da Prao*[2], *al Sascéll da Rima*, *al Santée da Rima*, *la Caraa da Rima*, *Rima ad Dént*.

Il secondo volume è dedicato al Corpus toponomastico di Sornico seguito da un'appendice di una novantina di pagine suddivisa in: Statuti e vita materiale, rilettura e confronti di norme, ordini e statuti; L'oratorio della Madonna del Ponte a Prato, chiesetta eretta nel Cinquecento, distrutta da un'alluvione nel 1664 ricostruita due anni dopo e demolita nel 1854 per dare spazio alla "pubblica via cantonale"; Un villaggio nel cuore d'Europa, racconta dell'emigrazione settecentesca e dell'intraprendenza delle Famiglie del luogo; L'aggregazione comunale di Prato e di Sornico del 1864; *Al Pass Catív*, ovvero l'ingegno umano al servizio di un piede più sicuro, riferisce della realizzazione delle *Scalá* e di quell'opera ciclopica che venne chiamata *Strada Nova* iniziata nel corso del Seicento; *La Bochèta d Redòrta*, detta *al Pass di Spüs*. Dopo questo nome di luogo assai significativo che collega la Val di Prato e la Val Redorta, annoto alcu-

2 Segnalo la recente pubblicazione *Sü e sgiü da Rima*, Strada forestale ai Monti di Rima, una realtà che segna il cambiamento del maggengo, Losone 2020.

ni toponimi di Sornico a partire da *la Gésgia*, chiesa matrice della Lavizzara, dedicata a S. Martino, le cui origini risalgono forse all'XI secolo nel momento del distacco della Vallemaggia dalla chiesa plebana di S. Vittore a Muralto. Altre testimonianze: *la Giüdicatüra*, *i Prisgiói* e *al Pörti dala Giüdicatüra*; *al Rí Scodáo*, all'origine di terribili alluvioni e disastri, compresa la distruzione dell'oratorio della Madonna del Ponte; *al Riazzöö*; *al Córt Grand* a quota 1618 metri e *al Pizz dala Véna Nòva* a quota 2245 metri. Aggiungo quattro fitotoponimi: *l'Arbol du Cortásc*, grosso castagno dalla circonferenza di circa quattro metri, appena sotto troviamo *al Faóm*, enorme faggio; *al Larasgèd* e *i Larasg*, da larice. Termino affiancando *al Tabor* [Monte Tabor] e *la Scalada du Tabor* ambedue di Sornico *al Calvari* di Prato, nomi di luogo densi di significati sulle difficoltà, la pericolosità, la tenacia, la forza e del desiderio di redenzione e di purificazione nel percorrere tali impervi sentieri.

GIANNI QUATTRINI

MANOLO PELLEGRINI, *La nascita del cantone Ticino. Ceto dirigente e mutamento politico*, prefazione di MARCO MARCACCI, ed. Armando Dadò, Locarno 2020, 511 pp.

La pubblicazione è frutto della tesi di dottorato dello storico Manolo Pellegrini. Riporto il titolo completo perché vi è indicato il periodo storico in esame: *La nascita del cantone Ticino. Il ceto dirigente sudalpino allo specchio del mutamento politico tra il 1798 e il 1814*.

Nel testo, i sedici anni di storia minuziosamente esaminati sono suddivisi in nove capitoli. Il momento storico è attraversato da forti movimenti di opinione, da mutamenti politici e da lotte istituzionali che si susseguono in periodi contraddistinti dall'occupazione francese e dalla conseguente caduta dell'Ancien Régime nei baliaggi sudalpini, dall'occupazione austro-russa e dall'occupazione italiana.

L'autore seleziona e prende in esame venti attori politici coinvolti a vario titolo fra la caduta della vecchia Confederazione e l'inizio della Restaurazione, studiandone i loro scritti, le loro prese di posizione ideologiche, le loro attività e le cariche assunte raggiungendo l'obiettivo di analizzare per la prima volta il dibattito costituzionale e i mutamenti politici in relazione alla capacità degli attori politici di mediare, di muoversi fra interessi specifici e interessi locali e fra adesioni al cambiamento e complessità di vedute in differenti sensibilità ideologiche.

Il contributo innovativo del volume è ben evidenziato dall'autore nella sua introduzione: «questo lavoro vuole portare il suo contributo allo studio più generale di un periodo poco esplorato, in quanto per lo studio dell'azione e della percezione delle personalità considerate è stato anche necessario ricostruire a grandi linee i principali eventi che hanno caratterizzato le terre ticinesi alla caduta dell'Ancien Régime, nella primavera del 1798, durante il periodo dell'Elvetica, tra il 1798 e il 1803, e della Mediazione, tra il 1803 e la fine del 1813, e considerando anche l'anno 1814, un anno di transizione tra il regime della Mediazione e quello della Restaurazione, ciò che costituisce qualcosa che nessuna ricerca apparsa finora aveva fatto».

Le venti personalità scelte, suddivise in ruoli sociali sono: Vincenzo Dalberti e Modesto Farina, ecclesiastici; Giacomo Buonvicini e Vittore Ghiringhelli, negozianti; Antonio Maria Luvini e Antonio Sacchi, negozianti e avvocati; Giovanni Battista Quadri, Giovanni Reali, Annibale Pellegrini, Angelo Maria Stoppani e Pietro Frasca, avvocati; Andrea Caglioni, Andrea Bustelli e Giuseppe Franzoni, avvocati e ufficiali; Giovanni Battista Maggi, avvocato e notaio; Giuseppe Rusconi e Bernardino Pedrazzi, ufficiali; Agostino Dazzoni, notaio; Giulio Pocobelli, ingegnere; Francesco Bernasconi, medico. Di ognuno al termine del volume, è citata la biografia in esteso. Riferendomi alla nostra

regione geografica del Locarnese e della Valmaggia, abbiamo per Locarno Andrea Caglioni, e Andrea Bustelli e per la Valmaggia Giuseppe Franzoni.

Di ognuno sono evidenziate le differenti prese di posizione, la capacità di mantenersi al potere e le cariche assunte indipendentemente dai cambiamenti politici. Sono personalità politiche che hanno studiato tutte all'estero, in città italiane o in Francia o nell'Impero tedesco; le loro famiglie avevano interessi economici e relazioni commerciali con città estere.

Molto interessante risulta quindi esaminare la loro capacità di seguire gli interessi propriamente locali in armonia con la fedeltà ai valori democratici per cui erano al potere, in un periodo marcato oltre che dai cambiamenti di regime, dalle occupazioni militari e dalle rivolte popolari. Appare marcata la loro capacità di mediazione, la loro sensibilità nell'ammorbidire le posizioni controverse, il loro negoziare fra rivendicazioni opposte per condurre gradatamente alla democrazia le nostre terre sudalpine.

Un'ottima scelta di immagini tratte da numerose fonti iconografiche, nonché copie di lettere e di pagine manoscritte arricchiscono il volume, regalando momenti di pausa al lettore.

GIANNI QUATTRINI

Silvia Valle Parri, *Madonne del latte. La Senologia nell'arte sacra del Cantone Ticino*, Fondazione pro senologia e Dadò, Locarno 2020, 175 pp.

Silvia Valle Parri affronta con il suo studio di storia dell'arte un tema iconografico diffuso nella nostra regione. Nel distretto di Locarno l'autrice ha individuato 40 affreschi e tele e altri 8 nella Valmaggia, prevalentemente risalenti al XIV-XVI secolo. Per l'intero Canton Ticino ne ha censiti 105.

La devozione alla Madonna del latte richiama un gesto materno primordiale e ha origini antichissime. Lo studio prende avvio nell'antichità, ricordandoci le statue della dea egizia Iside che allatta Horus, del VI secolo a.C. così come la presenza del tema nella cristianità orientale. Tradizionalmente la diffusione del modello dall'Oriente all'Occidente è fatta risalire alla diaspora dei monaci seguita all'iconoclastia, alle crociate dal XI al XIII secolo, nonché ai traffici dei commercianti siriani (p. 27). Alla fine del Cinquecento il tipo iconografico diventerà meno frequente a seguito del cambiamento culturale portato dalla Controriforma. Nei decreti del Concilio di Trento (1545-1563) venne stabilito che le immagini devono evitare di rappresentare "un falso dogma" e cambiarono le modalità della devozione mariana (pp. 64-65). All'ampia introduzione storica generale, segue la descrizione delle opere censite del Cantone Ticino, presentate in ordine geografico iniziando dal Sottoceneri e proseguendo poi con il Sopraceneri. L'analisi delle opere individuate nel Ticino è la parte più originale dello studio. Nel volume è inserita una carta del Cantone Ticino che segnala l'ubicazione degli affreschi e delle tele con un elenco numerato che rinvia alla pagina del libro in cui sono descritti. Un pregio della pubblicazione è la ricchezza e la cura delle immagini.

L'ultimo capitolo del volume è dedicato a ostetriche, balie e venturini. La ricerca nuovamente prende le mosse da un discorso ampio e solo successivamente focalizza l'attenzione sul Cantone Ticino. In questa parte mancano immagini riferite alle nostre regioni, fatta eccezione per un comunicato dell'Ospedale di San Carlo di Locarno (p. 160). Il tema è l'infanzia abbandonata, il fenomeno dei trovatelli, affrontato però senza approfondimenti innovativi. Per quanto riguarda il Ticino è una sintesi degli studi di Gilardoni, Talarico e Lorenzetti. L'autrice è più a suo agio nel campo della storia dell'arte che non in quello della storia sociale. In chiusura del volume troviamo un'ampia bibliografia.

Rodolfo Huber